

*Parlare di giovani e lavoro comporta subito una distinzione decisiva tra quanti di loro già lavorano e quanti, invece, tra i 14 e i 25 anni sono ancora alla ricerca di una prima occupazione.*

*Richiamiamo alcuni dati statistici, essenziali per comprendere la situazione italiana.*

*Risulta, in primo luogo, che tra i giovani il 31,9% sono lavoratori, il 38,4 studenti, il 4,3 studenti-lavoratori, il 25,4 non lavoratori non studenti. Risulta, in secondo luogo, stando al rilevamento ISTAT del gennaio di quest'anno, che in Italia ci sono 20 milioni 427 mila occupati, mentre le persone in cerca di occupazione ammontano a 2 milioni 466 mila. Tra questi ultimi 545 mila sono disoccupati veri e propri, nel senso che hanno perduto l'impiego, un milione 250 mila giovani in cerca di prima occupazione e 671 mila persone (casalinghe, studenti...) in cerca di qualche forma di lavoro.*

*Sono dati impressionanti a cui, a volte, rischiamo di abituarci. L'occasione dell'Anno della gioventù, proclamato dall'ONU per il 1985, non può essere trascurata da nessuno per riflettere, a livello politico, economico, culturale (ed ecclesiale) sul futuro dei giovani e della società.*

*Lo facciamo anche noi da una angolatura precisa, quella educativa che si preoccupa della formazione dei giovani.*

*Come non vedere, dal punto di vista educativo, i rischi e i pericoli di questa mina vagante della disoccupazione o sottoccupazione giovanile?*

*Il vero pericolo, per i giovani disoccupati è la de-formazione della loro personalità. Oltre la stessa amarezza con cui si può vivere personalmente la disoccupazione, è deformante l'essere tagliati oggettivamente fuori dallo scambio sociale e produttivo legato all'esperienza concreta del lavoro.*

*L'identità personale solo in modo frammentario e superficiale può aprirsi ad una identità sociale e culturale. La crisi di comunicazione con e dentro il mondo del lavoro arrugginisce quei meccanismi di apprendimento e accumulazione culturale necessari non solo nella giovinezza, ma in tutta la vita per essere produttori, critici e creativi ad un tempo, di cultura. Una volta che questi meccanismi si sono inceppati è molto complesso rimetterli in movimento in età adulta.*

*Un secondo pericolo di deformazione è la esasperazione dei bisogni soggettivi. Se è vero che questa generazione giovanile si caratterizza per la valorizzazione del soggetto, dei suoi diritti e delle sue esigenze inalienabili, della sua responsabilità e della sua creatività, è anche vero che una soggettività slegata da un reale inserimento nel mondo del lavoro, con tutto quel che tale inserimento comporta per l'esperienza personale, rischia di scivolare in individualismo gretto, ricerca di garantismo, soggettivismo.*

*L'attuale « svolta giovanile », non meno decisa di altre, anche se più silenziosa di quelle, è pericolosa se, come succede, il giovane viene a trovarsi socialmente emarginato.*

*La soggettività viene esasperata ed il serpente finisce per mordersi la coda. E così un'altra occasione culturale, quella che potrebbe permettere di uscire dalle secche dei vecchi ideologismi e dei nuovi nichilismi, rischia di essere sprecata.*

*Non mancano i problemi anche per quelli tra i giovani che già lavorano e che sono il 36%, pur tenendo conto che il 22% ha solo un'occupazione marginale.*

*Ne sottolineiamo due.*

*Un primo problema riguarda la collocazione del lavorare nell'esperienza personale.*

*Anche se non è corretto parlare di « rifiuto del lavoro » in quanto tale, e le ultime ricerche lo stanno a dimostrare, rimane il fatto che i giovani vivono il lavoro con un « distacco » maggiore rispetto alle generazioni precedenti, quelle, per intenderci, dell'etica del lavoro e del sacrificio.*

*Su questo distacco influisce certo la possibilità di « scaricare » la realizzazione personale nel tempo libero e negli ambiti vitali di socializzazione (gruppo e famiglia, in particolare). Ma forse il vero nodo è altrove e cioè nel ruolo e nel senso, che il lavorare ha nella vita personale.*

*A volte il lavoro rischia di essere personalmente sterile. Non dà niente al soggetto che lo pone in atto.*

*Secondo problema: la sterilità non sembra solo un fatto personale ma anche collettivo. Il lavoro non sembra più luogo di produzione sociale e culturale. Non offre grosse*

*occasioni e stimoli. Valori, idee e intuizioni sembrano nascere a fianco del lavoro. Corrose dal tempo e dai fatti le ideologie del progresso e della scienza, come pure quelle del cambio politico strutturale e del ruolo della classe operaia per un rinnovamento complessivo della società, rimane un vago senso di vuoto culturale, tutt'altro che colmabile da iniziative effimere.*

*L'anno della gioventù, da questo punto di vista come da molti altri, dovrebbe essere vissuto come anno dell'adulto che riflette con i giovani e scambia con loro esperienze e problemi, parlando non del passato, ma del presente. Anche del lavoro, dunque. Certamente per trovare come e dove fare spazio ai giovani nel lavoro. Ma anche, contemporaneamente, per riflettere su cosa il lavoro rappresenta nella vita dell'uomo. Quasi una sorta di « confessione » tra generazioni, che sentono il bisogno non più di contrapporsi, ma di farsi « compagnia », per comprendere la vita e viverla con dignità.*

*Ma perché anche questa compagnia non risulti, a lungo andare, sterile deve attivare un gioco di reciproco dare e ricevere, imperniato sul lavoro come problema dell'uomo. Consapevoli che solo da questo scambio, in cui ogni generazione riconosce all'altra di avere cose sagge da dire sulla vita, può nascere una accumulazione culturale di esperienza, in grado di dare risposta all'attuale ricerca giovanile di identità.*

*Il CNOS-FAP nel corso del 1984 ha realizzato una ricerca per conto del Ministero del Lavoro dal titolo: « Analisi degli effetti che la riforma della scuola secondaria superiore ha sull'impianto di formazione professionale previsto dalla legge-quadro e dalle successive sperimentazioni in vista dell'elaborazione di ipotesi generali e proposte operative per garantire una base culturale comune aperta allo sviluppo della professionalità richiesta dalle attuali evoluzioni economiche e produttive e coerente con la riforma della scuola secondaria in progetto ».*

*L'ampiezza del lavoro sviluppato è testimoniato dall'indice dei contenuti, articolati in due parti. La prima comprende: Il quadro del passaggio dall'obbligo alla formazione post-obbligatoria e al lavoro, tendenza alla scolarizzazione e abbandono della scuola; L'esperienza di organizzazione ciclica della formazione professionale, incertezza e limiti dovuti alla mancata riforma della scuola secondaria superiore; La sperimentazione nella scuola secondaria superiore; La riforma della scuola secondaria superiore e l'ipotesi di ciclo breve; Il problema dell'orientamento. La seconda parte include: L'area comune; L'ambito antropologico-sociale e linguistico; L'area umanistica nella formazione professionale; Quale formazione scientifico-tecnologica, analisi epistemologica; Le proposte delle associazioni scientifiche e quelle delle sperimentazioni.*

*Presentiamo qui due ampi estratti derivanti dalla seconda parte della ricerca e dedicati a temi di grande attualità: il rapporto tra area comune e cultura generale e tra formazione al ruolo e cultura scientifica.*

M. P.

